

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. L'articolo 81, quarto comma, della Costituzione recita che ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Chi è chiamato ad eseguire l'ultimo controllo sull'applicazione della Costituzione? Il Presidente della Repubblica, almeno fino a che non gli verranno tolti quei poteri, come sembra prevedere questa maggioranza.

Oggi, il Presidente, lo ha ricordato l'onorevole Violante, alla domanda: «È vero che lei ha chiesto un calcolo sui costi del federalismo?», ha risposto: «No, anche se certo vorrei conoscerli».

Non mi sembra che il Parlamento possa fare orecchie da mercante rispetto ad una indicazione di questo genere, perché diventa avventuristico procedere all'esame ed alla votazione di un progetto di legge continuando a negare la verifica dell'aspetto economico. Ciò pone tutto il provvedimento sotto la tagliola, la pendenza dell'incostituzionalità.

È un fatto molto grave e mi sento di denunciarlo anche con questo mio comportamento personale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, l'abolizione del bicameralismo non può che avere una sua logica nel momento in cui si prevedono differenziazioni di funzioni tra i due rami del Parlamento. È per tale motivo che siamo contrari alla vostra impostazione e, quindi, abbiamo presentato l'emendamento in esame.

In realtà, voi, nell'abolire il bicameralismo, ponete solo il problema del procedimento legislativo e di una sua distinzione, ma non risolvete quello della funzione diversa che i due rami del Parlamento devono avere: la Camera deve

assolvere ad una funzione politica e il Senato a quella di temperamento dei problemi federali dello Stato, nell'ambito di un rapporto corretto tra Stato e regioni.

Tutto ciò non è previsto nella riforma oggi in esame. Il Senato federale, in realtà, non è tale e, pertanto, siamo contrari a tale impostazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, il collega Marone ha sottolineato un'incongruenza di fondo. Egli pensa di ridisegnare un bicameralismo perfetto, mantenendo però una grande confusione tra le competenze delle due Camere.

L'ampiezza dei poteri del Senato federale costituisce un'anomalia di fondo del progetto di riforma e non è coerente né con il rafforzamento del Governo e del primo ministro, che si vuole perseguire, né tantomeno con una funzione politica che sarebbe attribuita alla Camera. Ciò naturalmente diventa un intralcio che si scontra con l'esigenza di governabilità, ma anche con quella di definire meglio il ruolo della Camera politica.

È, quindi, evidente che, in tale contesto, la riduzione dei parlamentari è un espediente (un *maquillage*) che si cerca di introdurre, mantenendo inalterata la confusione e l'ingorgo, che è il vero vizio di fondo della riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Leoni ha già ricordato il motivo del nostro dissenso su tale articolo.

In primo luogo, la maggioranza di centrodestra sta proponendo un aumento del numero dei deputati rispetto alla proposta emersa al Senato. Si passerebbe da 400 a 500 deputati.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'incidenza dei deputati eletti all'estero, si

passa dall'attuale rapporto di 12 deputati eletti all'estero su 630, pari all'1,9 per cento, ad un raddoppio, 18 su 500, pari al 3,6 per cento. Ciò incide in maniere enorme sulle possibili maggioranze di Governo.

In terzo luogo, non si capisce il motivo per cui un giovane di 18 anni possa diventare sindaco di Roma, di Milano, presidente della regione Lombardia, della regione Sicilia, mentre non può diventare parlamentare di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'onorevole Alfonso Gianni ha già preannunciato che l'espressione del nostro voto favorevole all'abrogazione dell'articolo in esame non deriva da un puro istinto di conservazione.

Originariamente, avevamo un'idea molto precisa, un'idea monocamerale, oggi abbiamo organicamente presentato una proposta alternativa.

Come ha spiegato l'onorevole Alfonso Gianni, abbiamo proposto 400 deputati per la Camera e 200 per il nuovo Senato, a fronte di una riduzione francamente del tutto esigua da parte della maggioranza. Quindi, anche la campagna demagogica sul tema del numero dei parlamentari è radicalmente tramontata.

Tuttavia, il punto prioritario della nostra impostazione è quello della ricostruzione di una centralità delle assemblee elettive, anche in virtù di una sistematica alterazione dei rapporti tra esecutivo e Parlamento e di uno svuotamento delle assemblee elettive che, oramai, dal provvedimento delle destre, sono ridotte a pura funzione di rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Bellini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole anziché contrario e che gli onorevoli Ranieli, Maccanico, Micheli, Taormina e Arnoldi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, siamo di fronte ad un'altra « bandiera », piantata in questa riforma per essere agitata all'esterno ma che, in realtà, ha ben poco di sostanziale.

Abbiamo visto che la Lega si è giocata la bandiera della *devolution*, che poi si è completamente svuotata di significato, ieri abbiamo visto la partita relativa all'interesse nazionale del quale non è rimasto quasi nulla e, oggi, trattiamo l'altro importante argomento della riduzione dei parlamentari. Serve una norma che possa consentire, appunto, di comunicare al paese che avete ridotto il numero dei parlamentari, anche se poi nella realtà la riduzione risulta notevolmente contenuta.

Su tale aspetto il Senato era stato più coraggioso, fissando il numero dei deputati a 400, mentre voi lo riportate a 500. Ciò significa che non cambia molto rispetto all'attuale composizione della Camera dei deputati, anche se questa modifica vi consentirà di dire al paese che avete operato la grande riduzione dei deputati. Francamente, questo è l'unico filo conduttore che riesco ad individuare nella riforma proposta dalla maggioranza.

Dunque, con questo emendamento, riproponiamo la riduzione del numero dei

deputati a 400 componenti. Infatti, o un organo si riduce in termini sostanziali oppure non hanno alcun senso ritocchi che non servono a nulla.

Inoltre, proponiamo una questione che già a luglio ci era sembrata evidentemente logica e che voi avevate ritenuto errata, vale a dire il fatto che in un Senato federale non fosse opportuno far sedere i parlamentari esteri e i senatori a vita. Nella formulazione di luglio a voi sembrava normale che, in un Senato federale, vale a dire in un Senato rappresentativo dei territori di questo paese, sedessero senatori esteri.

Francamente, si trattava di una proposta assolutamente incomprensibile, in quanto non si capiva quali interessi federali e territoriali del paese dovessero essere rappresentati da questi signori. Tali parlamentari hanno una funzione di rappresentanza politica, e dunque non possono che fare parte della Camera politica, e non certamente del Senato che chiamate federale ma che, in realtà, di federale non ha nulla.

Sarebbe stato inoltre paradossale che i senatori a vita continuassero a sedere nel Senato federale, e dunque in una Camera priva di funzione politica, pur essendo evidente che le funzioni dei senatori a vita derivano esclusivamente dal prestigio e dell'esperienza maturata e dal conseguente contributo all'azione politica per il governo del paese. Era dunque evidente che anche i senatori a vita non potessero che far parte di questo ramo del Parlamento, non certo del Senato federale.

Riproponiamo, dunque, il nostro emendamento. Prendiamo atto che tra luglio e settembre vi è stata una riflessione nella maggioranza e improvvisamente ci si è accorti che le nostre proposte emendative potevano essere prese in considerazione, in quanto apportano un serio contributo alla riforma. Ne prendiamo atto; tuttavia insistiamo affinché, se deve essere prevista una riduzione dei componenti di questa Camera, si tratti di una riduzione seria e non soltanto di una riduzione introdotta per poterla spendere nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si comprende come, da parte nostra, si abbia un'idea compiuta del modello che si dovrebbe andare a disegnare, e non ci si limiti alla contestazione delle proposte formulate dalla maggioranza. Si tratta di una riflessione che parte da lontano, nella quale si inserisce la conferma di una Camera dei deputati eletta a suffragio universale, e dunque con il riconoscimento del diritto di voto a tutte le cittadine e a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, censo ed istruzione, contrariamente a quanto previsto dalla proposta originaria. Al riguardo, vale la pena di introdurre un'ulteriore riflessione, già parzialmente affrontata e sulla quale torneremo, relativa al concetto di cittadinanza e alla distinzione tra coloro che nascono e coloro che risiedono.

Dunque, a partire dalla conferma del diritto di voto a suffragio universale, si affronta il tema della composizione della Camera. Ricordo che l'originaria formulazione dell'articolo 56 della Costituzione prevedeva un rapporto numerico costante fra elettori ed eletti, in modo che il numero dei deputati potesse mutare in relazione alle variazioni della popolazione. A seguito della legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2, il numero dei deputati è stato fissato in 630 (peraltro tale numero, come sappiamo, oggi non è raggiunto, per le note vicende elettorali che hanno coinvolto la Camera dei deputati). Si è dunque scelto di introdurre un numero fisso, senza possibilità di modificazioni in diminuzione o in aumento. Tale scelta è stata compiuta rispondendo alla specificità dei compiti svolti dall'Assemblea parlamentare. Da parte di molti è stato sostenuto che si tratta di un numero troppo alto per il nostro paese; tuttavia, esistono numerose realtà nelle quali sussiste un analogo rapporto numerico. Non si tratta, dunque, di un elemento assolutamente dirimente, ma, come ha ricordato l'onorevole Alfonso

Gianni, un numero inferiore di componenti offre all'organismo parlamentare maggiore autorevolezza e responsabilità.

Dunque, di questi tempi, in un momento in cui il ruolo dei Parlamenti viene sacrificato e a volte ridimensionato pesantemente — non solo nel nostro paese, ma anche in Europa e nel mondo, dove si afferma invece il primato degli esecutivi —, riteniamo che ragionare su una maggiore autorevolezza dell'organismo legislativo sia un elemento forte della democrazia.

La riproposizione del numero di 400 deputati nella nostra Assemblea è una vecchia proposta della sinistra (anche il Partito comunista italiano proponeva una sola Camera). Oggi ragioniamo su un bicameralismo imperfetto, come poi vedremo successivamente, ma in una occasione come questa a noi pare che questo numero — che era un numero ragionato e pensato — oggi abbia una grande validità.

Ricordiamo che anche la prima stesura del testo della maggioranza proponeva 400 deputati e 200 senatori. Poi, in virtù della «conservazione della specie», naturalmente le cose sono cambiate in corso d'opera, a dimostrazione che, per poter modificare seriamente e in modo rigoroso la Costituzione, senza essere legati agli interessi di chi deve assumere le scelte, forse le sedi sono altre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,30)

GRAZIELLA MASCIA. Detto ciò, vorrei sottolineare che nel nostro emendamento affrontiamo anche i punti successivi, come il fatto che i senatori a vita non possono più rimanere tali perché l'unica camera politica, che conferisce il voto di fiducia al Governo, rimane la Camera dei deputati. Così pure i deputati a nomina presidenziale diventano deputati a vita, sostituendo i senatori a nomina presidenziale.

Vi è una coerenza di ragionamento, quindi, che si sviluppa nell'intero articolato, in cui questi aspetti si possono ritrovare. Così come diciamo da subito che per quanto riguarda i parlamentari eletti

all'estero, su cui noi non eravamo d'accordo — infatti votammo contro quella modifica costituzionale — è certo che oggi non possono più essere dodici deputati e sei senatori. Quei 6 senatori non possono più esistere, perché sarebbe un po' complicato spiegare che al Senato vi debbano essere sei rappresentanti del proprio territorio quando queste persone risiedono da altre parti.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

GRAZIELLA MASCIA. Ho terminato, Presidente. Questo emendamento dunque offre la possibilità di comprendere fin da subito che il nostro è stato un ragionamento complesso e compiuto, che poi ritroveremo nella definizione di un modello alternativo a quello proposto dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento accende i riflettori su due questioni che io ritengo molto importanti e delicate, vale a dire i deputati assegnati alla circoscrizione Estero e i deputati a vita di cui all'articolo 59. Comincerò da questa seconda questione.

Per quale ragione noi proponiamo che i deputati a vita vengano assegnati alla Camera e non più al Senato? Perché vogliamo prendere sul serio la vostra affermazione — che comunque dimostriamo essere fallace — che il Senato che voi state costruendo sia una Camera federale. È del tutto evidente che se il Senato diventa una Camera federale — anche se sedicente federale — e la Camera cui appartiene l'indirizzo politico e la possibilità di attribuire la fiducia al Governo è la sola Camera dei deputati, la figura dei senatori a vita è incongrua in quella Camera e non può far altro che trasfor-

marsi in quella dei deputati a vita. Questo è il primo problema che questo emendamento pone alla nostra attenzione.

La seconda questione è ancora più delicata e riguarda i deputati eletti nella circoscrizione Estero. Credo sia assolutamente improponibile immaginare che un Senato federale — anche se sedicente federale — che quindi dovrebbe rappresentare — anche se nella maniera distorta che avremo modo di spiegare compiutamente a suo tempo — i territori, veda la partecipazione di persone che sono elette in paesi stranieri.

Se quella rappresentanza territoriale deve esserci, al Senato, tuttavia, dovrebbero essere rappresentati solo gli esponenti dei suddetti territori e delle regioni; non ha senso che siedano al Senato rappresentanti dell'Oceania o delle Americhe.

Ma tale questione deve farci riflettere anche su un altro aspetto; abbiamo mantenuto l'ipotesi di dodici deputati proprio perché immaginiamo di sopprimere, per quanto riguarda il Senato, la presenza dei senatori eletti nella circoscrizione Estero. Ciò anche perché il numero di dodici rispetto a cinquecento — si ha così la conferma del numero previsto rispetto ai 630 — si giustifica proprio per il tentativo di eliminare i senatori eletti nella circoscrizione Estero. Però, la presenza di questi deputati eletti in tale circoscrizione dovrebbe farci riflettere su un problema che si pone e che affronteremo al momento in cui valuteremo la modifica da voi proposta per quanto riguarda la forma di Governo.

Si introduce, infatti, un meccanismo basato sulla definizione della maggioranza politica che ha sostenuto il Presidente del Consiglio al momento delle elezioni; è del tutto evidente che, con l'attuale legge elettorale e con il meccanismo proporzionale previsto per questi dodici parlamentari della circoscrizione Estero, si produce, per così dire, un corto circuito. Come possiamo conteggiare questi deputati eletti con un meccanismo elettorale diverso e privi di qualsiasi collegamento con la figura del Presidente del Consiglio il quale,

anche se non di diritto, però di fatto viene eletto direttamente? Un problema non trascurabile.

Un'altra questione che voglio affrontare relativamente ai deputati della circoscrizione Estero riguarda la circostanza che, con la proposta emendativa da voi presentata, li portereste da dodici a diciotto. È intuibile perché abbiate fatto questo passo; avendo tolto i senatori eletti nella circoscrizione Estero, li avete, per così dire, aggregati ai deputati. Vi induco, tuttavia, a fare la seguente riflessione; dapprima, giusta la previsione di 630 deputati e dodici senatori, già qualcuno aveva cominciato a meditare sulla eccentricità politica di tali persone, che, pure, avrebbero potuto condizionare la formazione dei Governi. Adesso, la questione diventa ancora più delicata e importante in quanto si tratta di diciotto deputati che hanno il potere di contribuire a dare la fiducia al Governo. È un problema non lieve; abbiamo già avuto dei precedenti in cui le maggioranze parlamentari erano molto risicate. Diciotto deputati su cinquecento non sono un numero irrilevante; potrebbero costituire un gruppo parlamentare di una certa consistenza e potrebbero essere determinanti nella formazione del nuovo Governo o nella sua dissoluzione. A mio avviso, si tratta di una questione che per la sua serietà deve essere affrontata e la nostra proposta emendativa la affronta e la risolve confermando il numero di dodici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo anzitutto per sottoscrivere l'emendamento che, tra l'altro, corrisponde alla *ratio* della proposta di legge C. 1608 che reca anche la mia firma. Ebbene, la riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati costituirebbe un passo importante, anche perché risponderebbe ad una proposta che

da tempo è avanzata dalle associazioni delle autonomie e degli enti locali.

Si tratta, naturalmente, di una proposta che riguarda l'insieme delle Assemblee rappresentative nazionali ovvero la Camera dei deputati ed il Senato federale; è del tutto evidente che una riduzione drastica del numero dei componenti la Camera dei deputati deve ottenersi insieme ad un Senato federale esso stesso numericamente ridotto e fortemente rappresentativo dei territori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io voglio ribadire che, dietro il numero — il dato quantitativo di 400 — sta un ragionamento politico che viene da molto lontano e che, soprattutto, tende a legare la riduzione anche all'autorità ed all'autorevolezza dell'organismo di tipo rappresentativo.

La riduzione, contestualmente a tutta una serie di elementi che ricordava poc'anzi il collega Bressa (l'istituzione dei deputati a vita al posto dei senatori e, conseguentemente, la possibilità per la circoscrizione Estero di votare solamente per i deputati, essendo nel complesso il disegno una riforma della Camera politica e, quindi, non avrebbe alcun senso l'elezione dei senatori), ci paiono essere il frutto di un ragionamento che guarda ai livelli della responsabilità e dell'autorevolezza dell'organismo piuttosto che alla qualità della legislazione.

L'operazione della maggioranza è alla fine un tentativo di rispondere in termini populistici alla riduzione del numero dei parlamentari e concretamente l'operazione che si compie è esattamente contraria al senso che si voleva dare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. L'anomalia di fondo del progetto di riforma — come abbiamo cercato di dire anche nei giorni scorsi — è costituita proprio dall'ampiezza dei poteri del Senato federale. Infatti, il modello di un Senato con competenza prevalente — nel senso che abbia l'ultima parola su tutte le materie di cui all'articolo 117, sicuramente tutte quelle del terzo comma, che sono rilevanti per il programma di Governo — si scontra con le esigenze di governabilità. Inoltre, la distribuzione di competenze fra Camera dei deputati e Senato provoca il risultato paradossale per cui la titolarità del rapporto fiduciario finisce per indebolire la Camera e rafforzare il Senato.

Riteniamo che bisogna introdurre delle correzioni per raggiungere un equilibrio necessario ad assicurare al circuito rappresentativo una sufficiente unità di intenti. Allora, o si sceglie un'ipotesi che rafforza la governabilità riducendo il numero dei parlamentari — ma sul serio, non in maniera demagogica — oppure si ritorna all'idea che ormai è un'anomalia italiana quella delle due Camere entrambe con potere fiduciario e quindi scioglibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Ciò che colpisce di tutta questa discussione sulle votazioni delle controriforme costituzionali, è che ogni volta che si cerca di fare, e raramente, un passo in avanti, immediatamente vi sono due passi indietro.

Mi riferisco — ed annuncio anche di sottoscrivere questo emendamento — alla proposta di riaumentare il numero dei deputati, che al Senato erano stati previsti nel numero di quattrocento e oggi, invece, sono previsti nel numero di cinquecento. Ciò avviene in una situazione che — come tutti sanno — comporterà in ogni caso, vista la riforma complessiva del Titolo V della Costituzione e altre norme, che avremo un rilevante aumento del numero complessivo dei deputati e dei consiglieri regionali, creando, quindi, un aggravio di

spesa estremamente negativo che già è stato sottolineato in altri momenti.

Aggiungo, concludendo, che mi sembra altresì estremamente negativo che si mantenga il principio dei senatori a vita. I deputati a vita hanno un senso in quanto sarebbero proprio quei saggi nominati sulla base degli altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario e hanno un ruolo di propulsione. Si tratta di saggi veri, non autonominati, che devono avere un compito politico e che, quindi, saranno sicuramente più utili nel Parlamento nell'ambito della Camera dei deputati, piuttosto che in un Senato regionale che, se approvato, avrà delle funzioni del tutto diverse (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. La maggioranza compie un passo indietro rispetto a quanto aveva deciso sei mesi fa al Senato.

Continuo a ribadire che qui non c'è una riduzione di parlamentari, ma c'è un aumento del numero dei deputati che passa da quattrocento, come la vostra maggioranza aveva deciso al Senato non più tardi di sei mesi fa, a cinquecento proposti dall'emendamento dell'onorevole Vito.

Faccio notare all'onorevole Carrara, il quale ieri ha intrattenuto l'Assemblea con un ragionamento un po' demagogico sui costi della politica, che ciò che ieri avete realizzato in ordine ai consigli regionali, oggi torna indietro con l'aumento del numero dei deputati.

Il secondo aspetto riguarda i deputati eletti nelle circoscrizioni Estero. Diciotto deputati su cinquecento incidono in maniera rilevante rispetto al precedente rapporto di dodici su seicentotrenta. Potrebbe verificarsi addirittura un cambio di maggioranza rispetto alle scelte degli elettori in Italia. L'Assemblea dovrebbe riflettere su quest'aspetto e riportare alle giuste dimensioni il numero dei deputati. È corretto consentire ai deputati di essere eletti

anche nelle circoscrizioni Estero. Credo, tuttavia, che il numero debba essere riportato nelle giuste percentuali e nelle giuste dimensioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	215).

Ricordo che l'emendamento Perrotta 2.73 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non c'è Emerenzio Barbieri!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri è la dimostrazione di ciò che ho testé ricordato.

ANTONIO LEONE. Presidente, non c'è il presentatore!

PIERO RUZZANTE. Chiedo scusa, colleghi, ma vorrei avere la possibilità di parlare.

L'emendamento in esame non fa altro che riproporre ciò che il centrodestra, la Casa delle libertà, ha approvato, non più di sei mesi fa, al Senato, ossia la riduzione effettiva del numero dei deputati da cinquecento a quattrocento. Ringrazio il col-

lega Emerenzio Barbieri, perché, da deputato della maggioranza, con il suo emendamento fa chiarezza attorno a questo dibattito. Il rischio è che, fuori di qui, si possa dare l'idea che stiamo per approvare la riduzione del numero di deputati, ma così non è. Infatti, la vostra maggioranza politica al Senato, in un dibattito in cui ha fatto propria l'idea della riduzione del numero dei parlamentari, aveva ipotizzato una composizione di quattrocento deputati, esattamente come proponiamo attraverso le nostre proposte emendative ed esattamente come chiede il collega Emerenzio Barbieri con il suo emendamento, che mi auguro sarà approvato. Non si possono usare due metri di valutazione. Sei mesi fa, il Senato ha proposto quattrocento deputati; ora invece si prevede un aumento di oltre cento deputati, che porterà il numero complessivo a cinquecento. Non si possono fare all'esterno ragionamenti demagogici, come quelli che sono stati sviluppati ieri sui costi della politica. Non credo che la questione del numero dei parlamentari riguardi i costi della politica. Purtroppo, sono altri i costi della politica che, più volte, abbiamo denunciato in quest'aula. Per richiamare un esempio, durante il *question time* di questa settimana abbiamo ricordato che un ministro del vostro Governo ha concesso fondi e contributi ad un'associazione della quale era presidente (mi riferisco al ministro Sirchia). Si tratta di soldi spesi per la gestione della politica e non per servizi ai cittadini o per altre scelte di carattere sociale ed economico. Non accetto il ragionamento troppo facile e demagogico che spesso viene sviluppato all'esterno di quest'aula e talvolta anche in questa sede.

Credo che l'emendamento in esame sia assolutamente giusto; ne condividiamo il contenuto anche se proviene dalle file della maggioranza ed il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà su di esso un voto favorevole. Chiedo alla Presidenza di sottoscrivere l'emendamento in esame, ringraziando il collega Emerenzio Barbieri per aver avuto il coraggio di fare ciò che

la sua maggioranza politica ha deciso di non fare più, ossia attuare un'effettiva riduzione.

Infatti, è evidente che passare da seicentotrenta a quattrocento vuol dire passare ad una riduzione effettiva, che non si avrebbe con la riduzione a cinquecento, perché ai cinquecento bisognerebbe poi aggiungere i diciotto deputati della circoscrizione estero e i deputati a vita. Quindi, credo che l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri vada sostenuto e mi auguro che tutti i gruppi dell'opposizione, ma anche alcuni colleghi della maggioranza, possano votare questo emendamento, che chiedo di nuovo alla Presidenza di poter sottoscrivere.

NICOLÒ CRISTALDI. È chiaro! L'abbiamo capito!

PIERO RUZZANTE. Ritournerò sugli altri temi..

PRESIDENTE. Sì, però, onorevole Ruzzante, se vuole approfondire ha ancora 41 secondi di tempo.

PIERO RUZZANTE. La ringrazio, Presidente.

ROBERTO MENIA. L'ha già detto quattro volte!

PRESIDENTE. Lo so, ma il tempo può usarlo. Il tempo è contingentato. Quello che usa ora non lo potrà usare dopo; quindi, dovrete consentire ad un parlamentare di impiegarlo come meglio crede. Prego onorevole, può proseguire.

PIERO RUZZANTE. Presidente, ovviamente le chiedo di recuperare questo tempo che si è perduto.

PRESIDENTE. Sì, onorevole, le consentirò di recuperare questi 20 secondi perduti.

PIERO RUZZANTE. Grazie, Presidente. Non capisco perché il collega Cristaldi se la prenda così tanto, oltretutto con un

emendamento della sua maggioranza, nel senso che è firmato da un deputato della sua maggioranza. Quindi, noi non facciamo altro che ringraziare e sostenere l'emendamento 2.81 del collega Emerenzio Barbieri.

Torneremo poi sul ragionamento relativo alla questione della circoscrizione Estero, perché riteniamo veramente che bisogna ragionare su questo tema. Guardate, nel 1996, con diciotto parlamentari, si poteva cambiare la maggioranza che i cittadini italiani avevano deciso. Non ragioniamo sul 1996, guardiamo avanti: indipendentemente da chi possa avere la maggioranza dei voti dei cittadini italiani residenti in Italia, credo che non possiamo consentire ad una presenza di rappresentanza...

ROBERTO MENIA. Basta !

PIERO RUZZANTE. ... di cambiare...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante...

PIERO RUZZANTE. ... di modificare la maggioranza parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il primo firmatario, onorevole Emerenzio Barbieri, non è presente, tuttavia l'emendamento è stato sottoscritto dai deputati Boato, Ruzzante e Bressa.

Passiamo ai voti.

Indico...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente !

PRESIDENTE. Colleghi, basta segnalarlo ! Onorevole Russo Spena, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi sembra ovvio che anche noi sottoscriviamo questo emendamento del collega Emerenzio Barbieri, in quanto,

essendo identico a un nostro emendamento precedente, ne riconosciamo la validità.

Non credo, peraltro, come è stato già ampiamente argomentato dai colleghi testé intervenuti, nonché prima ancora dalla collega Mascia, poi dal collega Pisapia e precedentemente dal collega Gianni, che la riduzione che qui proponiamo risponda di fatto ad un'idea di sistema complessivo parlamentare che noi abbiamo, non da ora; potremmo risalire alla discussione dei lavori dell'Assemblea costituente, in cui i comunisti, ma non solo, insieme ad altre forze democratiche, ai socialisti, agli azionisti e a una parte del mondo cattolico, sostennero la necessità del monocameralismo. Poi un'altra parte del mondo cattolico e del mondo laico non fu d'accordo con la tesi del monocameralismo — tra l'altro con numero di parlamentari molto ridotto, più ridotto anche dei quattrocento (si parlava di trecentoquaranta, trecentoquarantasei, trecentocinquanta) —, e si addivenne ad una mediazione, il bicameralismo più o meno perfetto, che, peraltro, non rispondeva a nessuna delle tesi in questione. Non rispondeva alle tesi del monocameralismo, che voleva dare il senso di una unicità di rappresentanza alla Camera dei deputati, collegandosi quindi al suffragio universale; non corrispondeva nemmeno alla proposta del mondo laico — i repubblicani, i liberali — e di gran parte del mondo cattolico, che pensavano, pur con differenze e articolazioni fra loro, ad una seconda Camera, quindi ad un Senato fondato o su basi più o meno corporative, cioè il Senato delle professioni e così via, o fondato sostanzialmente su base regionale.

Passò, appunto, la tesi del bicameralismo, più o meno perfetto, con una seconda Camera a base regionale. Ciò condusse anche a creare il caos successivo, non essendo stato, più o meno giustamente (personalmente, credo ingiustamente) costituzionalizzato il sistema elettorale. Ritengo, infatti, che l'intero sistema costituzionale si regga soltanto su un impianto di tipo proporzionale; tuttavia, anche sulla spinta di demagogici referendum elettorali

– rivelatisi successivamente falsi, visto il loro bilancio – si è pervenuti all'adozione di un sistema maggioritario, che ha ulteriormente impedito un reale funzionamento del Parlamento.

Pertanto, come già precedentemente ricordato dalla collega Mascia, ci siamo adoperati affinché venisse realizzato adesso, in una fase di riforma costituzionale, un sistema maggiormente compiuto; avanziamo pertanto una riforma della Camera dei deputati – ed invito l'Assemblea ad esaminarla attentamente – strettamente collegata a quella del Senato (che esamineremo successivamente), che concerne anche il numero di elette e di eletti, che proponiamo di ridurre a quattrocento.

Vi sarebbe, infatti, un Senato non più eletto su base regionale, che proponiamo di eleggere con metodo proporzionale (recuperando, dunque, il senso della proporzionalità che ci sembra intrinseco all'assetto costituzionale), attraverso un'elezione indiretta, sulla base della rappresentanza già esistente nei consigli regionali. Crediamo, in questo senso, che il sistema che proponiamo venga da lontano, e che abbia un senso la riduzione dei deputati da cinquecento a quattrocento.

Gli argomenti addotti sia dalla maggioranza, sia dal collega Carrara, che ne ha parlato diffusamente...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... non ci convincono.

Innanzitutto, sono contraddetti dalla circostanza che si verifica un ping-pong stranissimo, per un sistema costituzionale che dovrebbe essere compiuto, nel numero di deputati, che oscilla tra i cinquecento ed i quattrocento (non a caso, infatti, un emendamento presentato dalla maggioranza propone di fissarne il numero in quattrocento); tuttavia, non accettiamo assolutamente la motivazione relativa ai costi, poiché la democrazia, di per sé, non costa, ma possiede funzioni di formazione e di rappresentanza della sovranità popolare.

So che qualcuno della maggioranza gradirebbe forse...

ROBERTO MENIA. Tempo!

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... un Parlamento a costo zero, vale a dire la sua eliminazione...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, concluda!

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... ma vorrei osservare che si tratta di un argomento veramente demagogico, che consiglierei di non usare nell'ambito del dibattito parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che, se l'intento era davvero quello di eliminare il bicameralismo perfetto, con la proposta in esame si dà vita, in realtà, ad una diarchia parlamentare estremamente conflittuale, cui occorrerà porre rimedio, poiché si accompagnerà inevitabilmente all'insorgere di contenziosi e di diversità interpretative, e dunque ad una scarsa funzionalità.

Se l'intento era, invece, quello di ridurre davvero il numero dei parlamentari, allora la soluzione proposta, come evidenzia l'emendamento presentato dall'onorevole Emerenzio Barbieri, è un espediente che non toglie nulla alla situazione attuale e non aggiunge nulla alla funzionalità ed alla governabilità del sistema!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, impiegherò anche un tempo minore, poiché intervengo soltanto per chiedere ai colleghi di essere maggiormente rispettosi nei confronti di coloro che parlano e di

non richiamare continuamente al tempo, come se fossimo in uno stadio in cui bisogna chiedere all'arbitro di far terminare la partita, perché la propria squadra sta vincendo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Una voce: «Tempo!»*)!

Ecco: questa è appunto l'educazione che state dimostrando! Da questo momento, se intendete proseguire così, penso che possano essere richiesti una decina di interventi a titolo personale in più per guadagnare del tempo. Un po' di educazione, colleghi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, se vi fossero obiezioni sulla procedura adottata, vorrei far presente che i colleghi Ruzzante e Boato hanno naturalmente titolo a far proprio l'emendamento. Lo preciso affinché risulti agli atti, in caso di eventuali obiezioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Ci sono troppi doppi voti!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente! Il primo, secondo, terzo e quarto settore!

NICOLÒ CRISTALDI. Ruzzante, guarda anche dietro di te!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, dietro Leone...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già fatto un richiamo ieri. Stiamo discutendo di Costituzione. Per favore, usate una mano sola per votare! Da tutte le parti, naturalmente!

Dichiaro chiusa la votazione.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, guardi quanti doppi voti!

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, guardi anche dall'altro lato!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	340
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ..	200).

Ricordo che l'emendamento Perrotta 2.74 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con quest'emendamento vogliamo porre un problema. Come potrà essere risolto tale problema lo vedremo in seguito. Se quest'emendamento non piace, si potrebbe anche modificare; il problema, tuttavia, permane. Nella formulazione proposta dalla maggioranza, vi è, sostanzialmente, la questione che sia i deputati eletti sul territorio nazionale sia i deputati eletti nella circoscrizione Estero potrebbero essere considerati come numero complessivo per determinare la maggioranza.

Il problema che noi solleviamo si collega alla discussione sul *premier*, sulla maggioranza, sulla fiducia, eccetera, e sul fatto che il *premier* stesso deve essere collegato alla maggioranza.

Noi ci chiediamo che cosa si debba intendere per «maggioranza». Poniamo tale problema fin d'ora. Quando, infatti, lo discuteremo, parleremo della composizione della Camera e della maggioranza che sarà determinata dalla composizione della Camera. Si porrà allora il problema di stabilire che la maggioranza — nel territorio italiano, anche perché ricordo all'Assemblea che il sistema di elezione dei

deputati nella circoscrizione Estero è completamente diverso da quello nazionale, oltretutto a base proporzionale e non collegato al *premier* — collegata al *premier* è stata espressa dall'elezione sul territorio nazionale e, quindi, non potrà che essere quella la maggioranza cui si farà riferimento nel discutere di sostituzione del *premier*. Si tratta di un tema su cui, me lo auguro, vi sarà un serio approfondimento.

Noi ci chiediamo: possiamo includere in tale concezione di maggioranza anche i deputati della circoscrizione Estero, che sono eletti con un criterio completamente diverso (che, lo ripeto, abbiamo — allo stato — deciso sia un criterio proporzionale e non collegato ad alcun *premier*)? Come sono considerati tali deputati? Come deputati collegati al *premier*? È una problematica estremamente rilevante, lo ripeto ancora. Essa è tanto rilevante quanto più questa maggioranza vuole aumentare il numero dei deputati.

Non stiamo discutendo di una piccola porzione del Parlamento, ma di diciotto deputati, che attualmente costituirebbero il quinto o sesto gruppo di quest'aula, per consistenza numerica. Se tale consistente rappresentanza politica debba essere considerata come maggioranza credo che sia un tema che è giusto porre sin d'ora, nel momento in cui stiamo discutendo della composizione della Camera, perché altrimenti non lo potremo affrontare quando tratteremo i temi del *premier* e della maggioranze che lo esprimono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'inserimento dell'inciso « elettivi » — che, d'altra parte, viene mutuato dall'attuale articolo 57 della Costituzione, laddove si dice che il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero — non determina alcun tipo di forzatura letterale del testo costituzionale, ma è la ripropo-

sizione di una dizione già esistente in Costituzione. Tuttavia, come ha ricordato il collega Marone, pone una questione molto seria.

Voi avete deciso che i deputati eletti nella circoscrizione Estero siano diciotto. Facendo una proporzione, constatiamo che diciotto deputati su cinquecento corrispondono a ventitré deputati su seicentotrenta. Oggi, ventitré deputati su seicentotrenta rappresenterebbero un gruppo parlamentare molto consistente e molto significativo. Ciò significa che l'incidenza dei deputati eletti nella circoscrizione Estero, ai fini della definizione di una maggioranza o della mozione di sfiducia ad un governo, è estremamente consistente. Al momento, non ho chiari i dati, ma in questo Parlamento ventitré deputati sicuramente potrebbero costituire un gruppo autonomo, uno dei gruppi maggiori. Comprenderete che si tratta di una questione estremamente rilevante. Credo che dobbiamo porci questo problema con grande serietà e rigore. Infatti, nella riforma che state portando avanti (e che mi auguro non giunga a positiva conclusione) — nel momento in cui si modifica sostanzialmente il governo parlamentare, nel momento in cui si introduce in Costituzione la forma del premierato assoluto e il concetto di maggioranza parlamentare, che è alla base di una serie di automatismi con effetti molto significativi relativamente alla durata del Parlamento, alla formazione delle maggioranze e alla fiducia dei Governi — diciotto parlamentari eletti nella circoscrizione Estero sono un numero sicuramente esorbitante.

Non è in discussione il diritto dei cittadini che risiedono all'estero di vedere una propria rappresentanza sedere sui banchi del Parlamento; qui è in gioco l'equilibrio complessivo del sistema. Noi riteniamo che stiate realizzando un intervento totalmente squilibrato e al di fuori della cultura del costituzionalismo moderno, il quale rompe il principio di democrazia, rompe il principio di rappresentanza e la divisione dei poteri. Diciotto deputati su cinquecento sono un elemento

difficile da digerire sul piano complessivo dell'equilibrio. Credo che, in questo caso, una riflessione vada fatta.

Noi abbiamo posto il tema in questa sede, perché fossimo avvertiti della delicatezza del passaggio. Ma è del tutto evidente che, se in questa sede non si dovesse trovare una soluzione al problema, lo riproporremo a tempo debito, quando parleremo di forma di governo, di votazioni di fiducia, di mozioni di sfiducia e di maggioranza parlamentare, che diventa in qualche modo arbitra non solo della vita del governo, ma anche della durata del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 8 del regolamento. Le chiederei di disporre il controllo delle schede di votazione: vi sono diverse schede visibili sui banchi, anche in questo momento, con deputati non presenti in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

CESARE RIZZI. Sei un fenomeno!

PIERO RUZZANTE. È evidente che i colleghi potrebbero trovarsi fuori dall'aula, ma chiederei comunque un controllo preventivo prima del voto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, è evidente che il collega Giachetti nei giorni scorsi ha fatto diversi richiami al regolamento affinché nel processo verbale e nel resoconto stenografico non comparissero cose non corrispondenti al vero; ciò, in

quanto l'opposizione non poteva in alcun modo praticare ostruzionismo, perché i tempi sono contingentati.

Signor Presidente, questa mattina – ne darà atto il collega Giachetti – l'opposizione al primo voto ha abbandonato l'aula; dopodiché, è rientrata, avendo constatato che vi era il numero legale, e ora chiaramente abbandona di nuovo l'aula: si sta praticando un legittimo ma evidente tentativo di ostruzionismo. Ostruzionismo, cari colleghi dell'opposizione, anche di facile praticabilità, dal momento che attuarlo il venerdì mattina, a mezzogiorno e all'ultimo voto – converrà, signor Presidente – non è una grande battaglia politica e parlamentare. Ma tant'è: è un loro diritto, però di questo si tratta!

D'altra parte, un'ulteriore controprova di questo atteggiamento ostruzionistico l'abbiamo avuta addirittura stamattina quando il presidente Bruno, relatore sul provvedimento, ha illustrato un emendamento della Commissione riferito all'articolo 3, che accoglieva alcune proposte di modifica formulate dall'opposizione e che è stato approvato all'interno del Comitato dei nove dagli stessi gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo.

Su quell'emendamento della Commissione, che accoglieva un suo emendamento, l'onorevole Ruzzante ha chiesto la fissazione di un'ulteriore termine per presentare proposte subemendative. Presumibilmente, si presenteranno subemendamenti – in caso contrario non comprenderei per quale ragione si chieda il relativo termine – ad un loro emendamento che è stato accolto dalla Commissione.

Credo che anche in questo caso, collega Giachetti, lei dovrà darmi atto che siamo in presenza di un legittimo tentativo di ostruzionismo. A questo punto, dal momento che è prevista un'eventuale prosecuzione notturna dei lavori per la prossima settimana, credo che quell'eventualità debba essere rimossa di fronte a questo atteggiamento. Occorre, cioè, prevedere con certezza, a partire dalla seduta di lunedì, la prosecuzione notturna dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza*

Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana). Di questo, naturalmente, si faranno carico i colleghi della maggioranza, che sono ben consapevoli che siamo in presenza di un non dichiarato, ma effettivo, tentativo ostruzionistico, rispetto al quale essi dovranno assicurare il numero legale; tuttavia, questo, a mio avviso, è anche il modo di dimostrare come noi teniamo al tema delle riforme costituzionali.

In conclusione, vorrei aggiungere come, personalmente ed in qualità di capogruppo di un partito della maggioranza, dispiaccia che si arrivi a questo, perché noi avremmo preferito, ed abbiamo cercato — prova ne siano i numerosi voti svolti congiuntamente con l'opposizione su diverse proposte di modifica avanzate dall'opposizione stessa — di fare in modo che ci potesse essere un confronto nel merito di una riforma costituzionale così importante con l'opposizione.

È opportuno quindi che l'opposizione non si sottragga, che non fugga e che non si auguri « il tanto peggio, tanto meglio », o la peggiore riforma possibile! Che non seguiti cioè a dire: « fate soltanto disastri, è un disastro! »

Sono dieci anni che si parla della necessità di modificare la nostra Costituzione senza stravolgerla: a questo dibattito, la sinistra, la sinistra democratica ed il centrosinistra hanno sempre portato un loro contributo.

Ora che siamo, per la prima volta, prossimi all'obiettivo, perché non era mai accaduto che una riforma così ampia raccogliesse già il voto di un ramo del Parlamento e che fosse in uno stato così avanzato d'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, la sinistra contraddice sé stessa e abbandona i lavori, cercando di provocare la dilatazione dei tempi e la mancanza del numero legale, in modo infine da spostare il termine per la conclusione dell'esame del testo di riforma da parte di questo ramo del Parlamento dall'8 ottobre al 15 o al 22 dello stesso mese. Con quale spirito costituente, è sotto gli occhi di tutti...!

Se lei consente, al fine di verificare se stamattina vi siano le condizioni per proseguire l'esame del testo, considerato che una parte del lavoro è stata opportunamente svolta, mi rimetterei alla valutazione del presidente Bruno, che a sua volta rimetterà tale analisi alla Presidenza; naturalmente, le comunico che la richiesta relativa alla possibilità di stabilire sin da oggi, per la prossima settimana, la prosecuzione notturna di tutte le nostre sedute è stata da me sottoposta anche al Presidente Casini, il quale mi ha dato atto del fatto che si trattava di una richiesta corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PIERO RUZZANTE. È già stabilita!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il consueto garbo, il presidente Vito ha esposto le ragioni della maggioranza.

Mi consenta, al di là di una serie di argomentazioni che giudico strumentali e sulle quali non ritengo opportuno aprire in questo momento il dibattito, di sintetizzare la posizione che tutte le opposizioni intendono esprimere, e che in ogni caso io adesso confermo in questi termini: noi questa « bruttura » di riforma costituzionale non possiamo in alcun modo contribuire a porla in essere. Non facciamo attività tipicamente ostruzionistica, tant'è che abbiamo avanzato una serie di proposte emendative al fine di migliorare il testo. Tuttavia, non si può assolutamente chiedere di continuare l'esame del provvedimento grazie ai voti dell'opposizione.

La maggioranza garantisca la presenza in aula dei propri deputati, garantisca il numero legale e vada avanti. Noi faremo un'opposizione costruttiva. Se poi la maggioranza non ha i numeri per andare avanti, non può scaricare sull'opposizione le sue difficoltà (*Commenti dei deputati del*

gruppo della Lega Nord Federazione Padana). Questo deve essere chiaro ed inequivocabile, notturne o non notturne (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Elio Vito e vorrei sottolineare alcuni aspetti. Ho l'onore di appartenere ad un movimento che quanto a battaglie parlamentari credo non sia secondo a nessuno in quest'aula. Quindi, non ho nulla da dire, da un punto di vista di principio puramente regolamentare, sugli interventi del collega Ruzzante o sul comportamento della sinistra. Allora, però, chiariamo i termini della questione.

Nella scorsa legislatura è passata una riforma federale con quattro-cinque ore di discussione e l'allora Presidente della Camera aveva una technicalità diversa e gestiva l'Assemblea — come probabilmente dovrebbe essere giusto — con un favore netto nei confronti della maggioranza. Mi pare che in questo caso, invece, vi sia un atteggiamento di più larghe vedute, che non so quanti vantaggi potrà portare alla fine della legislatura.

Al di là di ciò, mi pare che in questa occasione ci sia voluto più di un mese per accordarsi tra maggioranza e minoranza sulle modalità del dibattito. L'enorme quantità di ore da dedicare al dibattito è stata il frutto di tale accordo. Dunque, una volta decisa tale organizzazione dei lavori, che stride in maniera evidente con la ristrettezza del dibattito della scorsa legislatura, è evidente che il tempo debba essere dedicato ad intervenire sui concetti. Quindi, se il venerdì mattina — quarto giorno, per alcuni quinto, di lavoro in aula — vi è qualche persona in meno, non dovrebbe diventare un problema. Ripeto quanto detto all'inizio; poiché noi per chi battaglia abbiamo il massimo rispetto, mi

rivolgo alla maggioranza ed alla Presidenza della Camera: comportiamoci di conseguenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,15*)

DARIO GALLI. A questo punto chiediamo, già da adesso, che non vi sia da parte del Presidente della Camera nessuna deroga sui tempi: quando vi sarà una richiesta in tal senso, la Presidenza non conceda neanche un secondo in più, visto l'atteggiamento.

Sono d'accordo con il collega Vito sul fatto che la settimana prossima si svolgano le sedute notturne finché si arriverà all'approvazione del provvedimento. Quella che poteva essere un'occasione di dibattito sereno tra maggioranza e minoranza diventerà un normale e tecnico dibattito tra maggioranza ed opposizione. Va bene lo stesso, l'importante è che la maggioranza faccia quello che deve fare: non concedere più nulla ad un'opposizione che dimostra di non saper apprezzare la larghezza di vedute della Presidenza e della maggioranza stessa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vai al mare!

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, ovviamente non entro nel merito del dibattito sulle presenze.

Ripetutamente sono state poste alcune domande sui presunti costi del federalismo a cui il Governo ha già dato risposta. Nonostante tutto ciò, viene continuamente sollevato il problema richiamandosi, come nel caso odierno, all'intervista rilasciata dal Presidente della Repubblica, come se lo

stesso avesse voluto introdurre l'argomento dei costi del federalismo. Invece, ciò deriva da una domanda strumentale in cui si chiede al Presidente se abbia commissionato o meno gli studi sul federalismo, cosa che il Presidente ha negato. Mi auguro di chiudere una volta per tutte la questione, visto che un comunicato di quell'istituto che è sempre stato richiamato per aver fatto gli studi su tali presunti costi dice: in merito alle notizie diffuse da tutti gli organi di stampa relativi agli studi condotti dall'ISAE, Istituto di studi e analisi economica, sull'attuazione del federalismo, si tiene a precisare che essi non si sono occupati di quantificare i presunti costi aggiuntivi del federalismo. Gli studi dell'ISAE si limitano, al pari di altre analisi apparse in tempi recenti, a stimare il valore delle funzioni pubbliche oggi in capo allo Stato centrale e destinate in futuro, nell'ipotesi di piena attuazione del federalismo, a spostarsi sui bilanci delle autonomie locali.

Pertanto, i 61 miliardi di euro, spesso citati come stima dei costi del federalismo, sono invece un tentativo di stima delle funzioni oggi gestite dallo Stato del valore che in futuro, sulla base delle modifiche costituzionali intercorse nella passata legislatura, dovrebbero passare alle amministrazioni di regioni, province e comuni. Si precisa, inoltre, che nessun mistero esiste in relazione alla disponibilità degli studi dell'ISAE sul federalismo, sempre consultabili e scaricabili sul sito Internet dell'istituto. Tale comunicato è firmato dal professor Alberto Majocchi, che è il presidente dell'ISAE.

Credo di doverlo dire, e mi auguro sia l'ultima volta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), perché non si può utilizzare un dato, riferendolo ad una cosa, quando invece esso è riferito ad un'altra cosa, ma soprattutto non lo si può utilizzare a sproposito quando l'argomento non c'entra assolutamente niente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

NUCCIO CARRARA. Così Violante non ci racconterà la solita barzelletta!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Noi, Presidente, stavamo discutendo l'emendamento Boato 2.80. Già in sede di Comitato dei nove questo emendamento ha avuto diverse valutazioni, ma alla fine è prevalso il parere contrario. Prima è intervenuto il collega Marone, il quale ha ampliato lo spettro del dibattito. Poiché il Comitato dei nove non esclude un'eventuale ripensamento, ai fini dell'espressione di un parere favorevole — anche se credo che l'inserimento non vada fatto in questa sede, ma in una sede a seguire —, chiederei, se possibile, una sospensione del dibattito, per convocare il Comitato dei nove ai fini di un ulteriore approfondimento della questione.

Pertanto, signor Presidente, ci rimettiamo al suo conseguente apprezzamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Innocenti, Landolfi e Castagnetti mi hanno chiesto di intervenire. Vorrei però capire se i loro interventi si riferiscono a questa proposta di accantonamento oppure no. Infatti, anche a beneficio dei colleghi e dal momento che anch'io ho qualcosa da aggiungere a quello che è stato detto nel dibattito, vorrei capire se si intenda sospendere l'esame dell'emendamento e aggiornare la seduta o se invece si ritiene di procedere alla votazione.

Pertanto, vorrei sapere dai gruppi cosa pensino in ordine alla proposta avanzata dal presidente Bruno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Se il presidente Bruno ritiene che la sospensione dell'esame dell'emendamento possa preludere ad una modifica del parere del Comitato dei nove,